

il Cantico

Giugno 2022 online

SOMMARIO

IL MESSAGGIO PER LA 17ª GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO	2
IL CANTICO	3
«RESPONSABILITÀ ECOLOGICA COME CURA DELLA BIODIVERSITÀ» - <i>Bruno Bignami</i>	4
IL PAPA: LA FAMIGLIA PER VIVERE LA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO - <i>Paola Ondarza</i>	6
LETTERA A CHI LAVORA NELLE ISTITUZIONI DELLA NOSTRA CASA COMUNE - <i>S.Em. Card. Matteo Zuppi</i>	7
MA LIBERACI DAL MALE - <i>Graziella e Lucia Baldo</i>	10
SPECIALE DALL'IO AL NOI	
TRANSIZIONE ECOLOGICA: QUALI PERCORSI? - <i>A cura della Redazione</i>	11
SALUTO DI DON DAVIDE BARALDI	12
SALUTO DELLA DOTT.SSA ANNA LISA BONI	13
TRANSIZIONE ECOLOGICA INTEGRALE. ECONOMIA CIVILE E COMUNITÀ ENERGETICHE - <i>Prof. Leonardo Becchetti</i>	14
SALUTO CONCLUSIVO DI DON STEFANO CULIERSI	18
UN NUOVO LIBRO DI MONS. MARIO TOSO	19
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE	19
4ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA - <i>Fraternita Francescana Frate Jacopa</i>	20
LO SGUARDO PROFETICO DI GIOVANNI PAOLO I SULLE FERITE DEL MONDO	21
ANCORA SULLE TRACCE DI FRATE JACOPO - <i>Amneris Marcucci</i>	22
BINARIO 20 STAZIONE DI PORTA NUOVA TORINO - <i>Mariarosa Caire</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – <http://ilcantico.fratejacopa.net> - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

IL MESSAGGIO PER LA 17^a GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

“Prese il pane, rese grazie” (Lc 22,19). Il tutto nel frammento

Pubblichiamo il Messaggio per la 17^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato che si celebrerà il 1° settembre sul tema “«Prese il pane, rese grazie» (Lc 22,19). Il tutto nel frammento”. Il testo, preparato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo, accompagnerà anche il tempo del Creato (1° settembre - 4 ottobre 2022).



Quante cose sa dirci un pezzo di pane! Basta saperlo ascoltare. Purtroppo il pane ci sembra scontato: è talmente «quotidiano» da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci.

In comunione con la Chiesa che è in Italia e che a Matera si prepara a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale dal titolo: «*Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*», con la 17^a Giornata per la Custodia del Creato desideriamo sottolineare alcuni aspetti fondamentali del pane, mettendoci in ascolto del Signore.

«Prese il pane...»

Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è un dono della terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete... ma non è lui a produrre quei chicchi dorati. Anche oggi, nell’epoca della meccanizzazione, della grande distribuzione e della panificazione industriale, il pane rimane ciò che è da sempre. E quand’anche i ritrovati della tecnica soppiantassero la sapienza contadina e i talenti artigianali, il pane continuerebbe a parlarci della sua identità più profonda: quello di essere un’offerta della terra, da accogliere con gratitudine.

Quando Gesù prende il pane nelle sue mani, accoglie la natura medesima, il suo potere rigenerativo e vitale; e, dicendo che il pane è «suo corpo», Egli sceglie di inserirsi nei solchi di una terra già spezzata, ferita e sfruttata. Nelle concezioni mitologiche primordiali, che ancora trovano voce nel repertorio sapienziale di molte religioni, la coltivazione della terra era accompagnata dall’offerta di sacrifici come supremo principio di compensazione e ricostruzione di un ordine violato, antidoto allo sfruttamento selvaggio dei beni naturali. Gesù stes-

so, Pane vero, si fa «sacrificio», lasciandosi spezzare, affinché l’uomo e l’intero cosmo ritrovino un’armonia possibile e siano insieme trasfigurati nel frutto della redenzione. Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un’umanità sofferente.

«Rese grazie...»

Gesù, dopo aver preso il pane nelle sue mani, pronuncia le parole di benedizione e rende grazie. È la gratitudine il suo atteggiamento più distintivo, nel solco della tradizione pasquale. Essere grati è, dunque, l’attitudine fondamentale di ogni cristiano, è la matrice che ne plasma la vita; più radicalmente, è la cifra sintetica di ogni essere umano: siamo tutti «un grazie che cammina». Nel cammino sinodale facciamo esperienza che l’altro e la sua vita condivisa sono un dono per ciascuno di noi.

Ogni giorno viviamo a motivo di ciò che riceviamo: chi non si sente grato diventa ingiusto, gretto, autocentrato e prevaricatore. È quanto ci insegna la parabola del «servo ingrato» (Mt 18,23-35). Siamo tutti a rischio di diventare come colui a cui è stato condonato un debito abnorme – diecimila talenti – ma, a sua volta, è incapace di fare grazia a chi gli doveva una quantità irrisoria di denaro. E questo perché non si è fatto realmente «sconvolgere» dalla generosità del padrone, né si è lasciato invadere dalla gratitudine: ha vissuto come se non avesse ricevuto nulla; ha continuato a pretendere, tenendo stretto per sé ciò che ha ricevuto, non come dono, ma come diritto. Più che ingiusto è stato ingrato.

Chi non è grato non è misericordioso. Chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, favorendo le logiche perverse dell’odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offer-

to. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro di guerra, come tristemente continuiamo a constatare in questi mesi. Una guerra che distrugge la terra e limita la distribuzione del cibo. Siamo tutti a rischio di divenire ingrati e rapinatori; ingrati ed ingiusti. E questo verso la creazione, la società umana e Dio.

«Lo spezzò...»

Prendere il pane, spezzarlo e dividerlo con gratitudine ci aiuta, invece, a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c'è la terra e l'intera società. Ci fa pensare anche a chi tende inutilmente la sua mano per nutrirsi, perché non incontra la solidarietà di nessuno, perché vive in condizioni precarie: c'è qualcuno che attende il nostro pane spezzato...

In particolare, spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana, è per i cristiani rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato. Come afferma Papa Francesco: «Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, "perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero" (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (LS 237).

«Lo diede»

Mangiare con altri significa allenarsi alla condivisione. A tavola si condivide ciò che c'è. Quando

arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all'altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita. «L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono a Dio e ai fratelli» (Papa Francesco, *Angelus* 16 agosto 2015). La condivisione così può diventare stile di cittadinanza,



Al link <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/2022/06/06/tempo-del-creato/> sono proposti possibili itinerari per la celebrazione del Tempo del Creato.

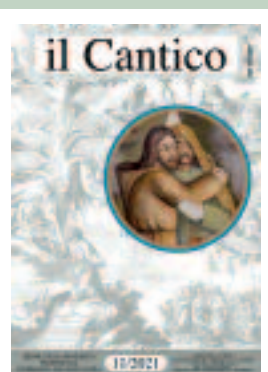
della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore.

Torniamo, dunque, al gusto del pane: spezziamolo con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere. Così ci è offerta la possibilità di sperimentare una comunione più ampia e più profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli. □

Roma, 24 maggio 2022

VII anniversario dell'Enciclica *Laudato si'*

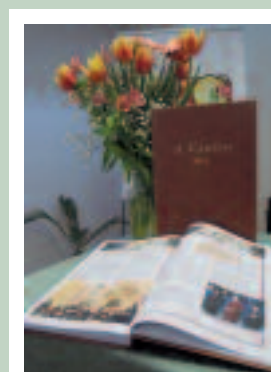
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

«RESPONSABILITÀ ECOLOGICA COME CURA DELLA BIODIVERSITÀ»

La Terra e le creature, la Biosfera e la biodiversità»

Bruno Bignami

1. Il benvenuto a tutti i partecipanti e ai relatori di questo 18° Seminario Nazionale sulla Custodia del Creato. Desidero ringraziare, anche a nome di don Giuliano, il Tavolo di studio coordinato dai nostri due Uffici Cei, UNPSL e UNEDI: la preparazione di questa giornata parte da lontano ed è frutto di un cammino sinodale che fa ben sperare per il futuro. Ci siamo confrontati e abbiamo condiviso progetti: la scelta del tema della biodiversità è motivata dalla volontà di porre l'attenzione su un argomento che spesso rischia di essere trascurato o messo in secondo piano nella comunità cristiana. In realtà, mai come in questa stagione dobbiamo comprendere che la cura per la biodiversità è cura per l'uomo e per il dono della creazione. Un grazie sentito anche alla FAO che ha voluto essere presente con l'impegno diretto del vicedirettore generale Maurizio Martina.

2. Dio quando crea, differenzia. Non realizza tutto uguale, in modo seriale. Non ama la monocultura. Non semplifica nel monotono. Non realizza creature come duplicati. Il Creatore abita la terra con la varietà e la molteplicità. È garante della complessità: pensa non in serie ma in armonia. Viene il sospetto che questo sia il modo per dimostrare tutta la ricchezza del suo amore. Il mondo appare come un insieme di differenze vocate all'interdipendenza. Il monaco san Basilio, nelle sue Omelie sull'Hexameron lo aveva intuito: «Dio connesse tutte le diverse parti dell'universo per mezzo di legami con indissolubile saldezza e stabili tra di loro una così perfetta amicizia e armonia che le più distanti, nonostante la loro lontananza, apparivano un'unica simpatia universale» (2,2-3). I capitoli 38-42 del libro di Giobbe presentano una ricchezza di animali che nes-

suno può dire di conoscere del tutto: Dio può rinfacciare a Giobbe la non sufficiente conoscenza o la sua assenza nel momento in cui dava alla luce creature tanto diverse e complesse!

La biodiversità è inscritta nella creazione a tal punto che la riscontriamo anche nei sistemi umani: esiste una biodiversità delle economie, delle spiritualità, delle culture, dei cibi, nella gestione dei beni comuni (Elinor Ostrom)... Come scrive Elena Granata: «Non esiste vita che nasca dalla monotonia, dall'uniformità dei tratti, dalla somiglianza, dalla ripetizione di sé»¹.



3. In questi decenni l'uomo ha finito per calpestare la biodiversità, impoverendola non poco. Lo denuncia papa Francesco in LS 33:

«Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio».

Tra l'altro, rimane vero che sappiamo molto poco della biodiversità del nostro pianeta. Sono censite attualmente circa

2 milioni di specie, ma si stima che il loro numero potrebbe oscillare da 3 a 30 milioni. La cifra più attendibile è 14 milioni. La difficoltà più grande riguarda l'ecosistema marino, che potrebbe ospitare fino a 10 milioni di specie. Stiamo quindi parlando di ciò che non conosciamo ancora o che potremmo persino non conoscere mai se diverse specie dovessero scomparire a causa del cambiamento climatico o a causa di un antropocentrismo dispotico che dimentica la responsabilità per il

creato. Oltre tutto, la biodiversità non è distribuita in modo uniforme sul pianeta: vi sono specie endemiche, presenti solo in alcuni territori e vi sono specie particolarmente a rischio di estinzione oppure specie che sono state trapiantate in altre zone creando problemi di equilibrio biologico. Stando al linguaggio di Hannah Arendt possiamo ritenere che la perdita della biodiversità significa «la perdita del mondo».

La biodiversità fornisce alla vita umana un'infinità di «servizi di supporto» e di risorse: basti pensare al ruolo fondamentale delle api nell'impollinazione. Un ecosistema che cambia non ha un impatto solo sulle specie animali o vegetali, ma anche sulla vita umana, sull'economia, sulla politica, sulle migrazioni dei popoli... La biodiversità modera gli eventi meteorologici estremi, mitiga le piene e la siccità, protegge i corsi d'acqua e le coste dall'erosione, custodisce dall'aggressività dei raggi ultravioletti, purifica l'aria e l'acqua, regola gli organismi nocivi per l'agricoltura, diminuisce i batteri portatori di malattie, disperde i semi e garantisce l'impollinazione, rigenera la fertilità del suolo. C'è stato anche chi ha cercato di monetizzare questi servizi, giungendo a quantificarli in 33 trilioni di dollari USA (si tenga presente che il Pil della Terra è di circa 18 trilioni di dollari): il dato fa pensare, anche se opportunamente contestabile perché molte di queste risorse non sono monetizzabili. Solo il servizio di impollinazione naturale a livello globale può essere stimato in 350 miliardi di dollari l'anno: qualsiasi analisi costi-benefici porta a vedere la bilancia pendere dalla parte dei benefici a favore dell'umanità. In sostanza, la biodiversità conviene dal punto di vista etico, biologico, naturalistico ed economico!

4. Se tutto ciò è vero, occorre dare una sterzata all'approccio che abitualmente vediamo sui temi ambientali. Se vogliamo assumere fino in fondo il paradigma dell'ecologia integrale dobbiamo evitare di parlare solo di clima. I cambiamenti climatici sono una faccia della medaglia. L'altra faccia è offerta dalla perdita della biodiversità come alterazione dei biomi e degli ecosistemi. Le connessioni che viviamo sono fondamentali per il bene dell'uomo stesso. La stessa 49a Settimana Sociale di Taranto su «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro» non è riuscita a dare spazio consistente al tema della biodiversità. C'è da capire il motivo di un'assenza che invece non è tale in LS, che dedica alla questione 11 numeri (nn. 32-42).

5. In LS 36 leggiamo: «La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'imme-



Si rimanda al link <https://lavoro.chiesacattolica.it/responsabilita-ecologica-come-cura-della-biodiversita/> per una visione completa degli interventi.

diato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere». La perdita della biodiversità rivela come l'uomo rischia di vestire nello stesso tempo i panni del predatore e della preda. È predatore quando non si preoccupa di salvaguardare la varietà dei sistemi vitali e non ha cura delle connessioni. Attraverso l'inquinamento delle falde acquifere e dei corsi d'acqua, l'agricoltura intensiva, la pesca industriale, l'uso di sostanze chimiche sui terreni si fomenta una violenza che calpesta e degenera. Ma questa situazione finisce per relegare l'uomo anche nel ruolo di preda: alcuni territori poveri di biodiversità diventano sempre meno abitabili, le allergie e alcune malattie sono frutto di una ribellione del corpo davanti alla perdita di biodiversità, la moria di api accende la spia sulla qualità dell'aria in certi territori. Conviene educare allo sguardo che va in profondità, che preferisce all'immediato il tempo lento e lungo.

6. Nel frattempo, la guerra sta bloccando la transizione ecologica e sembra spingere quasi esclusivamente sul versante della transizione energetica. Solo quando ciò che accade tocca il nostro portafoglio, allora si scatena una forma di reazione. La conversione ecologica, auspicata da LS, chiede altro: «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (LS 111). Questa giornata di studi ci aiuti a rimetterci in carreggiata e a farci promotori della cultura della cura, capaci di valorizzare la biodiversità. Ciascuno possa tornare con uno sguardo diverso, un'idea da condividere, una proposta politica, una scelta educativa e una spiritualità convertita dall'ecologia integrale. Buona giornata a tutti! □

¹ E. GRANATA, *Biodiversity*, Giunti, Firenze-Milano 2019, 33.

IL PAPA: LA FAMIGLIA PER VIVERE LA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO

C'è la famiglia al centro del Video del Papa con l'intenzione di preghiera per il mese di giugno diffuso oggi dalla Rete Mondiale di Preghiera. Francesco ricorda l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma ed esorta le famiglie cristiane a esprimere l'amore con gesti concreti, a imparare dagli errori e a trovare la presenza di Dio in ogni momento.

L'amore in famiglia è un cammino personale di santità per ciascuno di noi. È un passaggio del video con l'intenzione di preghiera per il mese di giugno che Francesco affida alla Chiesa attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

Lo sguardo è proiettato all'Incontro Mondiale delle Famiglie dal 22 al 26 giugno a Roma, evento conclusivo di un anno dedicato alla riflessione sulla famiglia, in occasione del quinto anniversario dell'Esortazione Apostolica Amoris laetitia.

NON ESISTE LA FAMIGLIA PERFETTA

Il Santo Padre prega "per le famiglie cristiane di tutto il mondo, perché con gesti concreti vivano la gratuità dell'amore e la santità nella vita quotidiana". "Non esiste la famiglia perfetta. Ci sono sempre dei però", rileva:

Ma non succede niente. Non bisogna aver paura degli errori; bisogna imparare da loro, per andare avanti. Non dimentichiamo che Dio è con noi: nella famiglia, nel quartiere, nella città in cui abitiamo, è con noi.

DIO È PRESENTE IN FAMIGLIA

Non aver paura neanche in mezzo alle onde della vita, perché Dio ha cura di noi:

E si preoccupa di noi, resta con noi in ogni momento nell'ondeggiare della barca agitata dal mare: quando discutiamo, quando soffriamo, quando siamo allegri, il Signore è lì e ci accompagna, ci aiuta, ci corregge.

IMPARARE A STARE INSIEME

In famiglia si impara lo stare insieme tra generazioni diverse, osserva ancora Francesco:

La famiglia è il luogo in cui impariamo a convivere: convivere con i più giovani e con i più anziani. E nello stare insieme, giovani, anziani, adulti, bambini, nel restare uniti nelle differenze, evangelizziamo con il nostro esempio di vita.

LA FAMIGLIA AL PRIMO POSTO

Il Video del Papa di giugno è il secondo della serie di tre mesi dedicata all'ambito familiare, realizzata dalla Rete mondiale di Preghiera del Papa con la collaborazione del Dicastero per i Laici, la Famiglia



e la Vita. A maggio i protagonisti sono stati i giovani, a luglio saranno gli anziani. A fronte dei dati che fotografano una crisi costante vissuta da anni da quella che è riconosciuta come la cellula fondamentale della società, oggi la famiglia continua ad essere la principale fonte di senso per la vita di molte persone. Il dato emerge da un'inchiesta del Pew Research Center condotta nel 2021, secondo la quale la famiglia occupa il primo posto tra le realtà che danno significato all'esistenza.

LO STRAORDINARIO NELL'ORDINARIO

"Non esistono famiglie perfette, ci ricorda la Amoris laetitia, e non dobbiamo aver paura delle difficoltà", dichiara da parte sua il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. "Tutte le famiglie hanno inquietudini, sofferenze, ma anche gioie e speranze. I rapporti d'amore tra sposi, genitori, figli e nonni le trasformano in cammini di santità, fatti di semplici gesti quotidiani, che con poco rendono straordinari i momenti ordinari", conclude il porporato.

L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA

Da parte sua padre Frédéric Fornos S.J., direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa commenta: "Francesco ci ricorda che la famiglia è il luogo in cui impariamo a convivere con la differenza, con i più giovani e i più anziani. Incontrare persone diverse è una ricchezza, non una minaccia. Nel mondo di oggi sembra che la differenza provochi scontro, quando dovrebbe invece aprire cammini nuovi. La famiglia è il luogo in cui imparare ad amare, a convivere con la differenza, apprendendo dagli errori, consapevoli che il Signore è presente, aiuta e accompagna. Questa esperienza della presenza di Dio nasce dalla preghiera, per questo è importante pregare per questa intenzione di preghiera del Papa".

Paolo Ondarza - Città del Vaticano

LETTERA A CHI LAVORA NELLE ISTITUZIONI DELLA NOSTRA CASA COMUNE

Carissima, carissimo, la vedo operare negli uffici, nelle aule di università o delle scuole, in quelle di un tribunale o nelle stanze dove si difende la sicurezza delle persone, nelle corsie dove si cura o nel front office di uno sportello, nei laboratori o lungo le strade per renderle belle e proprie, nei ministeri o in qualche ufficio isolato dove non la nota nessuno, nei cortili delle caserme o nei bracci delle carceri. In realtà tanta parte del suo lavoro non si vede, ma questa lettera è per lei. Non ci conosciamo, ma il suo servizio è vicino alla mia vita e a quella dei miei amici, delle persone che mi sono care, di tanti, di tutti, miei e nostri compagni di viaggio e per questo ho pensato di scriverle. Istantaneamente le darei del tu, ma preferisco cominciare dal Lei per il grande rispetto che nutro.



Una mistica francese di nome Madeleine Delbrêl, una donna molto religiosa e molto impegnata nel sociale, una donna pienamente evangelica, a proposito delle persone come lei diceva che sono *il filo che tiene insieme il vestito*: la capacità del sarto è proprio quella di non farlo vedere, ma il filo è necessario perché i pezzi di stoffa si reggano insieme. Così è il suo lavoro, prezioso per le istituzioni della nostra casa comune, e ogni pezzo è importante. Davvero. La qualità della mia vita dipende anche da lei: per questo per prima cosa la ringrazio, perché **il suo lavoro, tante volte ignorato, contiene e richiede generosità e competenza**. Non si capisce mai abbastanza, infatti, quanto impegno richiedono “le cose di tutti”. Purtroppo i problemi, i ritardi, le disfunzioni e anche alcune persone che non compiono il proprio dovere, finiscono per non fare apprezzare la generosità, la competenza, lo zelo che lei e tanti mettono nel loro lavoro. D’ora in avanti mi piacerebbe chiamare il suo impegno non “lavoro” ma “servizio”. E che anche lei lo pensasse così. Sì, lo so che è lavoro e a volte anche duro, sottovalutato.

Eppure proprio grazie alla passione e alle lotte di tante persone, anche di chi ci ha preceduto, oggi godiamo di molte protezioni e garanzie che costituiscono quello che chiamiamo welfare, che poi è il modo in cui la vita quotidiana diventa bella e non antipatica, troppo dura da vivere.

Non possiamo più accettare, eppure succede ancora spesso, che il luogo di lavoro, che è per la vita, diventi invece un luogo di morte. Penso a

chi non è più tornato a casa e alle mogli e ai figli che hanno aspettato invano i propri cari: questo mi addolora, mi commuove e non smetto di chiedere condizioni di lavoro sicure per tutti. Vorrei un lavoro sempre meno a tempo determinato e più stabile, perché deve contenere il futuro: per sé, per la propria famiglia, per i figli, sì, per i figli. Senza figli per chi si lavora? Vorrei, poi, che il lavoro fosse lavoro buono e non solo lavoro: che i lavoratori fossero sempre messi in regola e che nessuno sia più sfruttato. Possibile che oggi c’è ancora chi non mette le persone in regola?

Il suo lavoro è un servizio per il bene della comunità, composta da tante persone. Così tante che non possiamo sapere chi siano, eppure sono la mia e la nostra comunità. Sì, perché siamo una comunità, dobbiamo tornare a esserlo. So che la sua vita personale è da un’altra parte e che saggiamente distingue l’ambito privato da quello pubblico, ma è anche vero che quello che fa per tutti, con il suo lavoro, è una parte importante della sua vita, le dà soddisfazioni e preoccupazioni, la coinvolge umanamente. Questo non è sbagliato. Anzi. È più faticoso e difficile tenere distinti questi ambiti, come tanti sollecitano a fare, perché la vita è una ed è bene che sia unita. È bello aiutare la nostra casa comune specie quando, come in questi mesi, capiamo quanto è importante, decisiva ma anche fragile, colpita da pandemie, da rischi terribili nei quali come sempre i più penalizzati sono i più deboli.

Ogni lavoro è un servizio alla casa comune ed è importante. Spesso sono proprio quelli meno considerati e giudicati “umili” che servono di più. Tutti servono! Ogni lavoro deve essere fatto con umiltà per poter essere contenti, perché serva agli altri e non alla nostra affermazione personale.

Gli umili non si stancano, non diventano presuntuosi e intrattabili, non agiscono per interesse ma perché quello che svolgono è un servizio e lo fanno anche quando non conviene, ma conviene a chi lo ha chiesto. Si adoperano pure quando nessuno si ricorderà della scelta, solo perché è giusto farlo. E questo resta, aiuta, risponde, protegge.

Quando il lavoro (che resta lavoro) lo viviamo anche come impegno di servizio – nello spirito dell’art. 4 della nostra Costituzione repubblicana, che chiede a tutti di svolgere un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società – ne sappiamo comprendere l’im-

portanza non per quello che rende o per il successo che porta, ma per il valore che ha in se stesso. Più fa bene agli altri, il lavoro, più fa bene a noi. Anche quando non si vede. Il contrario crea un clima faticoso, competizioni inutili, sensi di rivalsa. Se facciamo bene o male qualcosa, nel tempo richiesto o no, questo ha sempre delle conseguenze.

I diritti sono cose importanti. I nostri e quelli degli altri. Se è un diritto deve essere garantito sempre e non come concessione o un piacere. Non vanno create scorciatoie. Troppi pensano che per ottenere quello che è di diritto bisogna avere un "santo in paradiso" a cui raccomandarsi, magari irridendo il merito di ciascuno, i tempi, le precedenti, l'onestà insomma. Si può vincere una volta e si è sconfitti tutte le altre. Crescono così la disillusione, il malcontento, la convinzione che nessuno si occupa di me e che ognuno si deve arrangiare da solo.

Se è un diritto, è fondamentale garantirlo e questo fa sentire sicuri tutti. Ma dipende da ognuno. È davvero importante sapere di poter contare sulle istituzioni, e quindi su di lei, sulla sua competenza, sulla sua onestà, sulla sicurezza che ci sarà una risposta e che sarà la migliore. Lei sa bene quante persone sono sole e come da soli ci si sente perduti, incompresi, arrabbiati e a volte si finisce per prendersela con il primo davanti, magari il povero malcapitato che fa una domanda allo sportello.

Il nostro è il tempo in cui realizzare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il cosiddetto PNRR, e mi sembra possa essere un'occasione davvero decisiva dopo tanta sofferenza. Durante la pandemia abbiamo capito quanto le fragilità, le contraddizioni, le ingiustizie siano anche conseguenze dei rimandi, dei ritardi, delle furbizie, delle cose che bisognava fare e che non sono state fatte, degli interessi privati che hanno condizionato le scelte politiche. Le cause di tante sofferenze sono a volte così lontane che non le sappiamo più riconoscere.

Quello che vorrei dirle è che abbiamo un grande motivo per dare oggi tutti il massimo, ed è per questo che ho pensato di scriverle! Vorrei che anche nessuno di noi perdesse questa opportunità.

Sappiamo che c'è bisogno di istituzioni che funzionino bene, anzi meglio, ed è per questo che dobbiamo **cercare la qualità.** A questo proposito Dietrich Bonhoeffer, un credente che si poneva domande profonde sul valore di ogni persona e dello stare insieme, morto martire per mano dei nazisti, uno di quelli che ci hanno lasciato in eredità l'Europa, ha scritto che bisogna **passare "dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento, dalla sensazione alla riflessione, dal virtuosismo all'arte, dallo snobi-**

simo alla modestia, dall'esagerazione alla misura". Potremmo aggiungere: **dal dilettantismo alla competenza, da una felicità individualistica al sacrificio per stare bene tutti, dall'apparenza alla sostanza, dal successo rapido e a tutti i costi alla costruzione paziente di quello che dura, dal fare le cose per il consenso, per il potere, per la considerazione e il ruolo sociale, a farle solo perché sono giuste, insieme e non da soli,** anche se lì per lì sembra convenire meno. Ho visto grandi energie che si sono perse cercando a tutti i costi il proprio tornaconto, e il grande spreco di ogni giorno per burocrazie senza volto, perché non è mai responsabilità di qualcuno.

Gli uomini e le donne che hanno scritto la Costituzione avevano davvero sofferto molto, toccato con mano quanto l'umanità può restare sfigurata dalla violenza, ma avevano visto anche come uomini e donne sanno resistere e persino agire da eroi quando è necessario per aiutare qualcuno che soffre. Hanno perciò voluto lasciarci, **nella Costituzione, un progetto per costruire e mantenere una società più umana e umanizzante, per riuscire a evitare le sofferenze da loro vissute. E tutto comincia dal sapere fare unità.** Mi sento chiamato a questo come cristiano, credo si possa realizzare prima di tutto con l'aiuto di Cristo, e ritengo che tutti, senza distinzioni, possiamo impegnarci a fare unità seguendo il progetto indicato dalla Costituzione.

Ogni generazione è chiamata a riappropriarsi dei valori e delle virtù costituzionali. Per questo dobbiamo tutti ritrovare il senso dei limiti. È un concetto che nella Costituzione, proprio perché preoccupata di rendere concreti i diritti, ricorre ben diciassette volte, a cominciare ad esempio dall'art. 1, dove lo si ricorda a ciascun cittadino, come membro del popolo sovrano, ma anche nell'art. 42 quando, nel riconoscere e garantire la nostra proprietà privata, si preoccupa di aggiungere che possono servire limiti per assicurarne la funzione sociale. E poi in molte altre occasioni in cui si affermano diritti indicando, però, dei limiti per il rispetto dei doveri verso gli altri e la società. Perché solo così i diritti di ciascuno possono divenire reali e concreti.



Al centro della Costituzione c'è la persona, cioè, sempre, un "noi". Non c'è l'individuo. È una concezione evangelica che è stata fatta propria da tutti i padri costituenti, di ogni credo e sensibilità politica.

Non dimentichiamo che **siamo chiamati a portare insieme i pesi della vita**, tanto che l'art. 2 ci ricorda che la solidarietà è addirittura un dovere inderogabile. Dobbiamo riuscire a valorizzare l'impegno, che non è reale senza la necessaria continuità e serietà (nello spirito dell'art. 4). La Costituzione si preoccupa non solo di garantire le nostre "libertà da" possibili abusi degli altri e dei potenti e la "libertà di" agire per fare tutto ciò che ci sembra giusto, ma si sforza di indicare il senso di tutto ciò, sottolineando la bellezza di usare delle "libertà per" uno scopo sociale. Si tratta di **costruire un mondo di relazioni personali.** Per questo la Costituzione evidenzia – già nell'art. 2, ma poi in molti altri – che è nei gruppi sociali (la famiglia, le associazioni di tutti i generi e tipi, le comunità religiose, i sindacati, le organizzazioni politiche democraticamente organizzate, il lavoro, i corpi intermedi) che si sviluppa la nostra personalità, e non invece con una vita sterilmente individualistica ed egocentrica.

Il bene comune deve essere il nostro orizzonte. Lo ricorda anche la Dottrina sociale della Chiesa. Dobbiamo rendere migliore il mondo con il progresso materiale e spirituale della società (art. 4, ma anche, per esempio, art. 41 dove si parla di indirizzare la libertà di impresa a fini sociali). Penso che tutti dobbiamo fare il meglio che possiamo con responsabilità. È proprio vero: non ci si può salvare da soli! Gli uomini e le donne hanno aspetti di incredibile grandezza perché, tra l'altro, riescono a organizzarsi tutti insieme e affrontare le difficoltà della vita più efficacemente.

Ecco, è per tutto questo che vorrei che **le nostre istituzioni funzionassero bene e fossero sempre di più connesse all'Europa, pensandosi per il mondo intero.** Siamo tutti legati. Non serve pensare qualcosa a breve termine, dobbiamo guardare il futuro per uscire davvero dalle pandemie imparando la lezione, scegliendo di essere migliori, non uguali, perché significherebbe essere peggiori. Non ci serve solo un bonus, ma ci **occorre il bonum, il bene per tutti!** Abbiamo sempre pensato che le risorse non ci sarebbero mancate e così abbiamo sciupato tanto, pensiamo a come facciamo con l'acqua... Purtroppo, ci accorgiamo dell'importanza delle cose e delle conseguenze dei nostri atteggiamenti solo quando queste vengono a mancare. Oggi più che mai urge essere davvero seri perché dobbiamo lasciare qualcosa a chi verrà



dopo, soprattutto l'esempio, la speranza, il gusto di fare bene il proprio lavoro e di farlo per il bene di tutti.

Le nostre istituzioni ora si trovano ad affrontare, in poco tempo, tanti progetti. **Ma quella che chiamiamo istituzione è fatta di persone ed è proprio lei, e quanti si impegnano in mille modi per rendere umana e bella la nostra casa comune.**

Concludo col dirle che scrivo a lei ma scrivo in fondo a me stesso e a tutti noi cittadini, piccoli e grandi, e soprattutto a chi ha responsabilità perché abbiamo bisogno di tutti. **La guerra attuale ci ha ricordato che la pace non è mai scontata e che bisogna lavorare tanto perché la nostra casa accolga tutti, insegni a stare insieme tra diversi, lotti contro ogni ingiustizia, difenda i diritti di ciascuno e non metta mai in discussione la persona.** Anche per questo non

dobbiamo avere paura di accogliere, di dare fiducia, la possibilità di mettersi alla prova, di ascoltare con l'orecchio del cuore. Aggiustiamo quello che non funziona. Ogni persona è preziosa se è amata e difesa, come ogni persona è insignificante quando questo sguardo manca. È necessario che tutti coloro che lavorano nelle e per le istituzioni ritrovino un vero spirito di servizio e nel contempo che tutti i cittadini sappiano ritrovare e ricostruire la loro fiducia verso le istituzioni.

Mi piace pensare che in un momento così importante tutti ce la mettiamo davvero tutta, senza distinzione. Don Primo Mazzolari, che amava Dio e le persone, la Chiesa e la città concreta degli uomini e delle donne, scrisse: **"Ci impegniamo noi e non gli altri ... né chi sta in alto, né chi sta in basso, senza pretendere che gli altri si impegnino ... senza giudicare chi non si impegna ... il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura ... la primavera comincia con il primo fiore, la notte con la prima stella, il fiume con la prima goccia d'acqua, l'amore col primo impegno ...".** **Rinnoviamo allora il patto sancito dalla nostra Costituzione,** partecipiamo a questo impegno accanto a tutti gli altri, e per me che sono cristiano aggiungo un motivo in più: chi cerca il cielo incontra la terra, chi fa le cose per Dio le fa per tutti e senza interessi. Il mio auspicio è che siamo tutti compagni di viaggio in questa bellissima strada che è la vita, e che le pandemie, le vicende tristi della nostra storia contemporanea, possano diventare motivo per realizzare quello che ognuno in realtà cerca: **un mondo unito dove siamo Fratelli tutti.**

Grazie di tutto

S. Em. Card. Matteo Zuppi

MA LIBERACI DAL MALE

Riportiamo alcune risonanze tratte dagli incontri sul Padre Nostro fatti dalla Zona Pastorale Fossolo della Diocesi di Bologna.

Per commentare il versetto del Padre Nostro: “Ma liberaci dal male”, è stato scelto il seguente brano evangelico:

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7, 14-23).

Il brano evangelico che abbiamo letto pone in risalto che il male non è qualcosa di astratto ed esterno a noi, da cui nella preghiera del Padre nostro chiediamo di essere liberati restando a guardare passivamente. L'Esortazione Apostolica GE dà concretezza al problema del male osservando che la richiesta di liberazione espressa nel Padre Nostro sarebbe più precisa invocando la liberazione dal Maligno.

Ma chi è il Maligno? La GE spiega che il Maligno non è un'idea. Il Maligno è un “essere personale che ci tormenta” (GE 160) con le sue tentazioni e contro il quale bisogna lottare.

Pensare che sia un simbolo o un'idea è un inganno dello stesso Satana, perché tale inganno porta ad “abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti... E così

mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita” (GE 161) entrando nel nostro cuore per abitarlo con impurità, furti... che sono le cosiddette opere della carne compiute nel rifiuto della volontà di Dio e quindi nell'autoreferenzialità.

Le forme di autoreferenzialità più insidiose perché passano inosservate, sono quelle di coloro che, non avendo commesso gravi mancanze contro la Legge di Dio, si lasciano andare ad una specie di “stordimento o di torpore” (GE 164) che fa “scivolare verso la corruzione” (GE 165).

Ma ancora più nascoste sono le forme di autoreferenzialità di coloro che usano la Legge compiacendosi di



se stessi per aver fatto tante cose buone. Costoro pensano che il proprio impegno li salvi grazie alla loro capacità di seguire in toto la Legge di Dio. Costoro hanno la stessa superbia di coloro che si ribellano a Dio e rifiutano di compiere la sua volontà.

Concludendo, i diversi tipi di opere della carne esaminate hanno solo un nome: autosufficienza.

Chiediamo allora al Padre nostro di liberarci dal male della carne, dall'autosufficienza che si annida all'interno dell'io nel cuore e nella mente!

È l'esperienza dello Spirito di Dio che dà la salvezza, perché ci fa uscire dall'autoreferenzialità.

Graziella Baldo

È mentalità comune porre nel cuore la sede della bontà. Si dice infatti: “Vengo col cuore in mano”, “parlo dal profondo del cuore” ecc. Invece il Vangelo di Marco dice che dal cuore dell'uomo [ossia dall'interiorità] escono i propositi di male.

L'uomo debitore di cui abbiamo parlato quando abbiamo commentato le parole del Padre nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”, è colui che riconosce di avere un cuore malato, bisognoso di essere sanato. “Gli affetti – dice S. Bonaventura – hanno bisogno di essere sanati, ordinati e rettificati. È l'amore, radice di tutti gli affetti che deve essere sanato. Ma l'amore umano non si può risanare se non mediante l'amore divino” di cui la croce di Cristo è l'espressione più alta. È Cristo il “medico” che ci può risanare.

Quando parliamo d'amore nella nostra cultura ci riferiamo a quello tra le persone umane e perdiamo di vista l'amore divino che, invece, è il solo che ci può salvare e liberare dall'influsso del maligno.

Signore, fa' che non ci lasciamo sedurre dal male, ma che, seguendo il tuo esempio, ripaghiamo il male con il bene, sapendo che il bene viene solo da Te che sei l'“albero della vita” per la nostra salvezza.

Lucia Baldo

TRANSIZIONE ECOLOGICA: QUALI PERCORSI?

Bologna, 15 maggio 2022



L'ultimo appuntamento del Ciclo “Dall’io al noi”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S.Maria Annunziata di Fossolo, con piacere ha allargato il “noi” alle Acli Provinciali di Bologna, nella collaborazione per la programmazione dell’incontro sul tema della transizione ecologica, per interrogarci sui necessari percorsi personali e comunitari da mettere in campo in questo nostro tempo davvero inedito.

Il tema di stringente attualità per i risvolti sulla salute, sulla giustizia climatica, economica, sociale, e dunque sulla pace con il creato e tra tutti i popoli, è stato indagato con il prezioso apporto del fisico e climatologo Prof. Franco Prodi, su “Cambiamenti climatici e ecologia integrale” e dall’economista Prof. Leonardo Becchetti su “Transizione ecologica integrale: Economia civile e comunità energetiche”.

Dopo aver ringraziato per il Patrocinio del Tavolo Diocesano per il Creato, Argia Passoni ha introdotto l’incontro dando spazio ai Saluti, innanzitutto di Don Davide Baraldi, Vicario episcopale per il laicato, la famiglia e la custodia del creato (vedi riquadro p. 12) a cui ha fatto seguito il Messaggio inviato

dalla Dott.ssa Anna Lisa Boni, Assessora del Comune di Bologna per la transizione ecologica, Segretaria Generale di Eurocities e referente per la candidatura di Bologna a “Città carbon neutral”, un saluto richiesto per l’indispensabile interazione con le istituzioni in spirito di attenzione partecipe per il bene comune (vedi riquadro p. 13).

Ha introdotto il primo relatore Elisabetta Lippi del Consiglio Provinciale delle Acli di Bologna in sostituzione della Presidente Chiara Pazzaglia, impossibilitata ad intervenire per gravi problemi familiari. Oltre all’impegno del Prof. Prodi come scienziato e docente universitario, mi piace ricordare – ha sottolineato Lippi – che proviene da una famiglia che ha profuso per tanti anni un impegno altissimo sia scientifico che politico, due ambiti strategici per la transizione ecologica. Dopo aver sottolineato il momento cruciale per le scelte, il Prof. Prodi ha evidenziato con dati scientifici innanzitutto come ci siano ragioni astronomiche e astrofisiche dei cambiamenti climatici, facendo percepire la complessità del tema. L’uomo compete con la natura nella produzione di particelle, interagisce, e il passaggio che ali-



Don Stefano Culiersi, Argia Passoni, Don Davide Baraldi, Elisabetta Lippi, Franco Prodi, Leonardo Becchetti in collegamento da remoto.

SALUTO DI DON DAVIDE BARALDI*

Buona sera a tutti. Sono qui assieme a Marco Malagoli con cui condividiamo la responsabilità e la conduzione del Tavolo diocesano per la custodia del creato che il Vescovo Zuppi ha voluto come modo riconoscibile di riflessione e di lavoro della Chiesa di Bologna su questi temi.

Proprio perché è costituito come “tavolo”, non come “commissione” o “ufficio”, ha lo scopo in realtà di essere una entità porosa, entità aperta, per valorizzare, intercettare e dare risalto a tutte le iniziative di valore che su questi temi – ecologia integrale in particolare – vengono svolte. Sapevamo già di questo percorso “Dall’io al noi”. Quando c’è stata anche l’occasione di valorizzare questo incontro di alto profilo, ovviamente abbiamo aderito con il Patrocinio. Abbiamo avuto piacere che la Chiesa di Bologna fosse ufficialmente e istituzionalmente rappresentata, proprio perché è perfettamente nella logica del Tavolo, che il più possibile valorizza gli eventi sul territorio.

Da parte mia ringrazio. La transizione ecologica sappiamo bene tutti che è una questione importantissima e delicatissima sia dal punto di vista delle urgenze, sia dal punto di vista del metodo e dei passaggi. Quindi c’è veramente bisogno di approfondirla con qualità e competenza,

Saluto anche da parte del Vescovo che mi ha espressamente chiesto di farlo.

** Vicario episcopale per il laicato,
la famiglia e la custodia del creato*

Trascritto dalla viva voce

menta in modo esponenziale questa interazione si ha nel 1700 quando l’uomo diventa “uomo industriale”. Tutto questo arriva a produrre in due secoli la situazione più drammatica in tutta la storia del pianeta terra. E la protezione del pianeta impone un approfondimento, facendo attenzione sia al catastrofismo che al negazionismo. La verità è che la conoscenza del sistema clima non è ancora a livello tale da poter produrre previsioni che possano vincolare a scelte guidate dal potere politico. Laudato si’ impone di fare delle riflessioni che coinvolgono anche la fede e l’atteggiamento rispetto al pianeta. Siamo al cuore del problema – ha proseguito il relatore – con il n.23 della Laudato si’: “Il clima è un bene comune di tutti e per tutti; è un sistema complesso in relazione con molte considerazioni essenziali per la vita umana”. Ognuno è chiamato a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita per combattere almeno le cause

umane che producono danni irreparabili al pianeta. È un momento drammatico dell’umanità, anche se dobbiamo vederlo spaziato nei prossimi secoli. Dobbiamo arrivare ad una sobrietà energetica e prepararci a vedere quali sono i problemi, quali sono i vantaggi delle rinnovabili e la possibilità di produrre beni in un quadro compatibile.

A conclusione Elisabetta Lippi ringrazia per il punto di vista rigoroso, un apporto scientifico che aiuta a riflettere su questo variegato tema della transizione ecologica, e propone un altro passo di Laudato si’ sul quale ci possiamo incontrare tutti: “La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all’esaurimento delle riserve naturali e all’inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all’avanzare del paradigma tecnocratico” (LS 111).

La parola passa immediatamente al Prof. Leonardo Becchetti, docente di economia politica che, con Stefano Zamagni e Luigino Bruni, ha messo in campo l’economia civile – sottolinea Argia Passoni –, al tempo stesso dando vita, con un impegno profuso ad ampio raggio, a molteplici iniziative tra le quali Next (nuova economia per tutti), assieme ad un intenso lavoro per le Settimane sociali come componente del Comitato Scientifico sia nella preparazione sia nella continuità di azione per la loro attuazione.

Rimandiamo alle pagine successive per la sua relazione **“Transizione ecologica integrale. Economia civile e comunità energetiche”** che in un quadro sintetico, a partire dal “principio di precauzione”, ha messo in evidenza come ci sia la possibilità formidabile di una “energia” di pace attraverso il cambiamento di fonti di produzione e ha portato in presenza con forza il tema della cittadinanza attiva. Al centro il tema del bene comune che deve essere in sintonia con l’interesse profondo della persona: non si può disgiungere infatti il senso del vivere dal tema economico. L’importanza straordinaria della Dottrina Sociale della Chiesa, messa



SALUTO DELLA DOTT.SSA ANNA LISA BONI*

Buon pomeriggio a tutti e tutte. Vorrei davvero ringraziare la Sig.ra Passoni per avermi invitata a contribuire a questo bellissimo momento che avete organizzato oggi.

Non posso purtroppo essere lì con voi in presenza per motivi familiari ma sono estremamente onorata di potervi mandare un breve messaggio di saluto.

Stiamo vivendo un periodo molto complesso con tante crisi ed emergenze che si sovrappongono una sull'altra e che ci fanno riflettere sulle nostre responsabilità in tutto questo in quanto esseri umani.

In queste ultime settimane di guerra ho ripensato ad un manifesto che Einstein e Russel sottoscrissero nel 1955 insieme ad altri scienziati e filosofi che invitava i leader dei governi nazionali d'Europa e del mondo a mantenere la pace e a ricordarsi della loro umanità. Questo manifesto è ancora d'attualità viste le diverse guerre oggi in corso nel mondo e persino in Europa e a queste si è aggiunta anche la guerra che stiamo facendo al nostro pianeta. Gli ultimi rapporti ci danno un'evidenza tremenda della crisi climatica e della responsabilità umana in tutto ciò, e purtroppo ancora molti di noi fanno fatica ad accettare questa triste realtà. Per questo motivo il ruolo delle comunità come le vostre è importantissimo per creare voglia di capire, consapevolezza, coscienza e conoscenza, e soprattutto per sviluppare il senso di responsabilità dell'io per il Noi. Se consapevoli della realtà e di come poter contribuire a migliorarla, potremo generare speranza. E i nostri giovani hanno bisogno di speranza.

Il Comune insieme alle sue partecipate e all'Università di Bologna ha deciso di cogliere la sfida della neutralità climatica al 2030, venti anni prima del quadro europeo. È una missione che porteremo avanti insieme ad altre 99 città europee perché dalle città è possibile accelerare la transizione. La maggior parte della popolazione vive qui, e il cambiamento deve partire da qui. In quanto enti pubblici ci siamo impegnati per fare la nostra parte in termini di transizione energetica ed arrivare a consumare meno, a produrre energia da fonti rinnovabili, a decarbonizzare il nostro trasporto pubblico e via dicendo. Abbiamo un programma molto ambizioso ma chiaro. Ed abbiamo bisogno che le comunità locali credano con noi che questa sfida è possibile. Lo faremo insieme, attraverso un contratto climatico con la città e con gli altri livelli di governo. Sarà un impegno serio e concreto.

Io sono convinta che questa missione potrà ridarci speranza e spero vi unirete a noi su questo cammino difficile ma estremamente motivante.

Vi ringrazio e resto a vostra completa disposizione per ulteriori riflessioni e soprattutto proposte di azione.

Buon lavoro

** Assessore al Comune di Bologna*

in luce in particolare con il paradigma dell'ecologia integrale – guida all'indispensabile discernimento – e con il tema della “ricca sobrietà”, che permette di ritornare alle motivazioni profonde e generative della nostra vita.

Il saluto di Don Stefano Culiersi (vedi riquadro p. 18) ha concluso il ricco incontro richiamando ad aprire gli

orizzonti della nostra cura: dalla cura del nostro giardino a fare del mondo un giardino per tutti.

A cura della Redazione

Il video completo del Convegno è rintracciabile sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frati Jacopa



TRANSIZIONE ECOLOGICA INTEGRALE. ECONOMIA CIVILE E COMUNITÀ ENERGETICHE

Convegno "Transizione ecologica: quali percorsi (Bologna 15 maggio 2022)

*Relazione del Prof. Leonardo Becchetti**

PREMESSA

Dall'anno zero al 2020 la rivoluzione industriale ha prodotto progressi spettacolari in termini di crescita economica, aspettativa di vita e aumento esponenziale della popolazione mondiale. Un grande successo dettato dal progresso scientifico e dalla rivoluzione industriale per creare condizioni con un potenziale di molti più anni di vita. Questo però ci porta ai limiti del pianeta. Prendo per buono quello che diceva anche il Prof. Prodi che non siamo sicuri al 100% che tutto l'aumento del riscaldamento registrato negli ultimi anni, e quello che temiamo per i prossimi anni, possa dipendere da fattori antropici. Sappiamo certamente che la concentrazione di Co2 in atmosfera – che è considerato il principale canale attraverso cui l'intervento umano e l'azione umana incidono sul riscaldamento – è in aumento. Purtroppo il problema del riscaldamento globale è connesso ad un fattore di stock. Anche se noi ridurremo le emissioni o azzereremo le emissioni entro il 2050, lo stock di Co2 nell'atmosfera si diraderà molto lentamente. Speriamo che entrino in campo altri elementi compensativi per evitare che tutto questo si trasformi in aumento di temperatura ma non possiamo certo fare affidamento su questo e non intervenire.

Come spiegherò nella mia relazione, in realtà non è questo l'unico motivo per cui stiamo facendo quello che dobbiamo fare. Abbiamo un problema enorme anche di comprensione, vale a dire che la vita economica, le scelte di cittadini e imprese iniziano ad essere comprese in rapporto a qualcosa di più grande che ci avvolge, l'ecosistema, che scambia con noi i servizi fondamentali per la nostra vita come la qualità dell'aria, la qualità dell'acqua e la fertilità dei suoli che ci danno qualcosa che, se valutassimo a valori di mercato, sarebbe superiore al Pil mondiale. Abbiamo quindi il dovere di mantenere quelle che sono le condizioni necessarie per la vita.

Il problema ambientale della sostenibilità multidimensionale non è solo quello del riscaldamento.

C'è un problema molto importante che è quello della qualità dell'aria. Noi sappiamo che la bassa qualità dell'aria indebolisce e crea una serie di malattie polmonari e cardiocircolatorie, e soprattutto indebolisce polmoni e alveoli. Con la pandemia queste evidenze sono state messe in relazione anche con la situazione del nostro paese. Abbiamo una concentrazione di polveri sottili della PM 2,5 e PM 10 nell'aria molto molto elevata, superiore ai limiti stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per più giorni all'anno soprattutto nella Pianura Padana dove l'aria ristagna e la qualità dell'aria è peggiore.

Mettendo in relazione le policy, assieme a una serie di altri fattori tra cui il pendolarismo, e tante altre cose, quali l'eccesso di morti durante la pandemia, si evidenzia una relazione molto significativa, soprattutto con gli effetti della prima ondata nella pianura Padana. Indipendentemente dal

legame col Covid, la scarsa qualità dell'aria è considerata oggi il secondo fattore di mortalità nel mondo e in Italia, indipendentemente dal Covid, ogni giorno si calcola ci siano almeno 218 morti per cause riconducibili alle polveri sottili.

Se noi dobbiamo fare una scelta sulla direzione in cui andare dal punto di vista ecologico, questa scelta va fatta considerando almeno 5 criteri:

- 1. Il clima** (riscaldamento globale)
- 2. La salute** (effetto qualità dell'aria sulla salute)
- 3. I prezzi** (convenienza economica di un certo utilizzo di fonti di energia)
- 4. Volatilità dei prezzi** (quanto l'esplosione dei prezzi, in alto e in basso, crei condizioni di incertezza per svolgere le attività economiche, condizioni di incertezza derivanti dalla volatilità dei prezzi dell'energia che oggi sta avendo effetti importanti sull'inflazione).
- 5. Indipendenza strategica** (oggi sappiamo che c'è un problema: c'è la questione del non dipendere nelle fonti di energia da altri paesi).

Anche sul fatto della non totale certezza che il riscaldamento climatico possa essere generato dall'aumento delle emissioni, dall'intervento antropi-



co, possiamo usare sempre e comunque un **principio di precauzione**. A questo proposito porto una esemplificazione: se vi offrissero un piatto al ristorante e il cameriere vi dicesse che all'80% quel piatto potrebbe contenere un veleno, probabilmente quel piatto lo rimandereste indietro. Nella realtà dei fatti noi non prendiamo scelte di policy solo quando siamo sicuri al 100% di qualcosa, ma lo facciamo anche quando abbiamo una probabilità molto alta che sia così.

Questi 5 criteri univocamente ci dicono che le fonti rinnovabili sono molto meglio delle fonti fossili. Le fonti fossili fanno molto peggio delle rinnovabili in termini di emissioni climalteranti. Il tasso di incidenza e mortalità sulla qualità dell'aria ci dice che il peggio di tutti lo fa il carbone poi il petrolio, il gas naturale, l'energia nucleare. Le fonti migliori sono il vento e il sole.

Guardando i prezzi, in questi ultimi anni c'è stato un crollo dei prezzi di produzione del solare e fotovoltaico e nell'eolico, soprattutto quello a terra. Oggi le fonti di energia meno costose sono sicuramente il fotovoltaico e l'eolico. L'energia nucleare da questo punto di vista perde nella convenienza, perché i costi della sicurezza delle centrali sono molto alti, e in particolare se consideriamo la necessità di creare nuovi impianti. Il prezzo dell'eolico e del fotovoltaico sono sempre i migliori. Di volatilità è inutile che ne parliamo; siamo sopra i 100 dollari al barile e tutto questo sta portando soldi nelle casse di Putin, che comincia a fare utili con un prezzo del gas al di sopra di 46 dollari.

Per l'indipendenza strategica Guterres (Segretario dell'ONU) ci dice che la guerra in Ucraina ha dimostrato che la dipendenza globale dalle fonti fossili sta mettendo la sicurezza energetica, il clima e l'intera economia globale alla mercé della geopolitica. Tutti i paesi hanno bisogno di fare una transizione rapida verso le fonti rinnovabili. È paradossale che considerando tutte queste cose e questi criteri noi italiani non corriamo il più velocemente possibile nella direzione giusta. Per usare una metafora: noi siamo "l'Arabia Saudita del sole e del vento" e invece dipendiamo da altri paesi che ci forniscono le fonti fossili che noi utilizziamo come fonti di energia. Come se un paese ricco di pesce, invece di investire nelle canne da pesca e nei pescherecci, comprasse questi pesci a carissimo prezzo da altri paesi.

1. COSA VUOL DIRE QUESTA TRANSIZIONE?

Chiaramente quando parliamo di emissioni la questione fondamentale è cambiare le fonti di produzione di energia. Sono diversi i modi in cui noi

produciamo le emissioni di Co2: il 55% deriva da come produciamo energia, le emissioni in altri ambiti riguardano l'industria l'8%, i trasporti il 25%.. Pensate all'auto che può essere elettrica, ma l'elettricità può essere prodotta da centrale a gas o da centrale a carbone. Quindi anche in tutti gli altri settori la questione delle fonti di energia è una questione centrale.

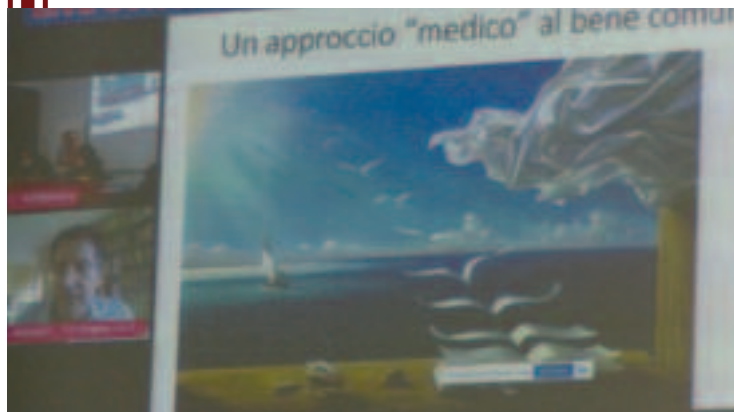
L'obiettivo, il sentiero indicato è questo: dal 2020 al 2050 fondamentalmente, per arrivare all'obiettivo di zero emissioni nette, dovremmo cambiare la nostra mobilità, muovere verso la mobilità elettrica, o verso la mobilità dolce (sharing), dovremmo cambiare il modo di riscaldare le nostre case. Questo è un punto molto importante perché pensate che tra il 50-60% delle generazione delle polveri sottili in pianura Padana dipende dal modo in cui riscaldiamo le case. Quindi passare ad esempio alle pompe di calore, come suggerisce l'Agenzia internazionale del clima, vuol dire ridurre sia il problema delle emissioni sia il problema delle polveri sottili. Questo obiettivo è diventato ancora più stringente dopo la crisi russo-ucraina perché se prima si diceva che entro il 2030 dovevamo arrivare a ridurre fondamentalmente la nostra dipendenza dal gas e petrolio, oggi stiamo parlando di eliminare questa dipendenza nel giro di due anni, due anni e mezzo, per quanto riguarda il gas russo che fa il 19% delle nostre fonti di energia. Il 16% delle fonti di energia viene dall'eolico e dal fotovoltaico e il 16% viene dall'idroelettrico. Questa è l'ipotesi nella strategia italiana, che prevede nel 2050 di fare quasi a meno di gas, carbone e petrolio. Tenete conto che se noi oggi siamo al 16%, un paese come la Norvegia è al 66% delle energie prodotte da fonti rinnovabili e quindi noi abbiamo importanti spazi di movimento.

Quali sono le policy? L'Unione Europea parla di questa tassonomia e ha stabilito che ogni progetto finanziato nel PNRR debba rispettare il principio del non peggiorare la situazione in una di queste 6 dimensioni, che sono quelle considerate fondamentali per il clima.

Ecco le 6 dimensioni:

1. Mitigazione ai cambiamenti climatici,
2. adattamento ai cambiamenti climatici,
3. uso sostenibile dell'acqua e delle risorse marine,





4. prevenzione dell'inquinamento (parliamo della qualità dell'aria),
5. tutela degli ecosistemi,
6. economia circolare.

L'economia circolare è il metodo che dovremmo adottare per risolvere il problema. Noi dobbiamo fondamentalmente tenere assieme il desiderio dell'economista, che è quello di creare più valore per combattere povertà, disuguaglianza ecc. e quello dell'ambientalista che dice che dobbiamo produrre di meno e consumare di meno.

La risposta che concilia le due prospettive è quella di disallineare la creazione di valore economico dalla distruzione di risorse naturali. In che modo? Spostando la creazione di valore molto più sulla fornitura di servizi che sulla produzione di beni; aumentando la quota di materia seconda come input di produzione, quindi più riuso, riciclo, rigenerazione quando facciamo dei nuovi prodotti; aumentando il tasso di condivisione di beni. Si va verso un modello dove, almeno per alcuni beni, l'ideale diventa quello della condivisione, dell'accesso al bene più che alla proprietà (un bene condiviso che viene utilizzato quando serve). Infatti, se abbiamo bisogno ad es. di un trapano una volta all'anno, non è necessario che ciascuno di noi compri un trapano: sarebbe sufficiente avere un bene condominiale, che viene utilizzato quando serve.

Questo è molto interessante anche dal punto di vista spirituale-teologico. Se ci pensate, uno dei beni più importanti oggi è quello della rete che si fonda sul concetto di accesso e non di proprietà. L'estensione della vita del prodotto ovviamente è fondamentale, aumentare la percentuale del riuso, riciclo, ridurre quella dei rifiuti indifferenziati nella produzione. Per fare tutto questo la strada è molto impervia (nella prima metà della transizione la riduzione di CO₂ è una passeggiata abbastanza in pianura, ma nella seconda metà la strada diventa impervia); questo vuol dire che ad oggi, se volessimo immediatamente arrivare ad emissioni nette zero, faremmo moltissima fatica, anche se la tecnologia ci viene in aiuto e ci offre sempre nuove opportunità.

2. QUALI SONO LE POLICY DA METTERE IN CONTO?
Io ho lavorato negli ultimi tre anni con il ministro Costa, ora con il ministro Cingolani, quindi ho seguito un po' tutte le azioni di policy di cui si è

parlato in questo periodo. La prima cosa che va fatta è quella di spostare la tassazione dai beni ai mali. Spostare tassazione dal lavoro all'inquinamento. Dobbiamo far sì che gli Stati votino con il portafoglio, quindi appalti sostenibili, non appalti al massimo ribasso che portano anche a sfruttare il lavoro, a danneggiare l'ambiente, ma appalti dove vincono quei prodotti che hanno miglior impatto sociale e ambientale. Abbiamo bisogno di cambiare i sistemi di incentivazione dei manager: bisogna reintrodurre indicatori ambientali e sociali nei criteri della premialità dei manager e della forza lavoro. Non devono avere un premio se aumentano il profitto peggiorando l'impatto ambientale dell'azienda e l'impatto sociale (pensiamo ad un manager che aumenta il suo profitto avendo molti incidenti sul lavoro). Dobbiamo inoltre premiare il risultato, premiare quelle aziende che concretamente, anno dopo anno, dimostrano di ridurre le emissioni modificando i loro processi produttivi. Tutto questo richiede poi anche un nostro impegno. Interessante è anche l'azione che abbiamo fatto come Governo italiano con la prima immissione di bond verdi (BTP verdi) con i quali ci siamo impegnati a raccogliere soldi sui mercati finanziari dagli investitori per finanziare solo dei progetti che avessero un impatto ambientale positivo, nel campo dell'efficientamento energetico degli edifici, dei trasporti, della modifica delle fonti di energia, della ricerca e della tutela della biodiversità. È importante anche che non facciamo i primi della classe, senza proteggerci dall'esterno: alzare la dignità del lavoro e la tutela dell'ambiente in un solo paese, o solo nell'Unione Europea, rischia di spingere le aziende a delocalizzare per andare a produrre in altri paesi dove i costi sono più bassi, e farci poi concorrenza sotto costo. È quindi fondamentale occuparsi di quello che l'Unione Europea ha messo nella prossima strategia FitFor55, l'obiettivo cioè di creare delle tasse di frontiera che impediscono appunto questa politica sottocosto di chi produce in paesi terzi, e che impongono un allineamento dei costi nel momento in cui si stabilisce che questi prodotti non hanno seguito i nostri standard ambientali e sociali. Molto importante però è anche tutto quello che possiamo fare noi direttamente come comunità perché il cuore caldo della democrazia è la cittadinanza attiva.

3. COSA POSSIAMO FARE NOI?

Siamo molto molto importanti perché il mercato è fatto di domanda e di offerta, noi siamo la domanda di mercato, quindi le nostre scelte di consumo, di risparmio, di produzione di energia sono fondamentali. Di questo abbiamo parlato alle Settimane Sociali di Taranto (voto col portafoglio) e in particolare lo abbiamo iniziato ad applicare anche al tema delle comunità energetiche.

Cosa sono le comunità energetiche? Sono il prosumerismo applicato al tema dell'energia.

Oggi ci sono tre modelli: cittadini che diventano auto produttori di energia da fonti rinnovabili o individualmente o collettivamente (modello di

autoconsumo o modello collettivo e condominiale) oppure cittadini che creano una vera e propria comunità energetica, ossia un network di famiglie e imprese, parrocchie, aziende che costruiscono appunto una comunità energetica e creano un soggetto prosumer di energia.

I modelli che stanno nascendo sono modelli legati all'azione di fondazioni sia al Nord che al Sud. Ma ad esempio in Sardegna sono legate all'iniziativa di Comuni minori che fanno l'investimento iniziale a fondo perduto, oppure imprese e centri commerciali che cedono parte dell'energia che autoproducono. Questo è molto interessante perché unisce il tema del bene comune col tema dell'interesse individuale e personale. Le aziende che erano già autoproduttrici di energia prima dell'invasione dell'Ucraina non hanno subito lo shock dell'aumento del prezzo del gas e hanno in questo momento un grande vantaggio competitivo rispetto alle altre. Allo stesso modo i cittadini che sono in comunità energetiche possono ridurre quello che è l'impatto sulla bolletta di gas e di petrolio. Il concetto più in generale però è quello del voto con il portafoglio.

4. COS'È IL VOTO CON IL PORTAFOGLIO?

È un'utopia, che in parte si sta già realizzando, che stabilisce che se noi da domani scegliamo con le nostre scelte di consumo e di risparmio quelle aziende leader per creare prodotti di qualità, ma anche dignità del lavoro e tutela ambientale, il mondo da domani cambia. Questa idea del voto con il portafoglio ha ovviamente una serie di ostacoli e di limiti che sono: la mancanza di consapevolezza e la mancanza di informazione da parte dei cittadini, la difficoltà di coordinare le scelte di tanti piccoli consumatori e risparmiatori e il problema del prezzo. È interessante vedere che comunque qualcosa di cui si parla ha una storia pionieristica, ma se ne parla negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite al Goal 12 che tratta di consumo e di risparmio responsabile. Quali sono le azioni importanti da questo punto di vista? Che cosa possiamo mettere in atto? Innanzitutto lo possiamo vedere da alcuni siti.

NEXT, il sito NEXT, nuova economia, è nato proprio per questo, per favorire questo cambiamento verso la sostenibilità integrale. Noi parliamo di transizione integrale, ecologia integrale, cioè non disgiungiamo il tema ambientale dal tema sociale e dal tema della povertà e ricchezza di senso del vivere. "Tutto è interconnesso" come dice spesso Papa Francesco, quindi non possiamo pensare di occuparci solo di una parte del problema. Dobbiamo occuparci di tutto il problema insieme. Come lo facciamo? Lo abbiamo fatto creando un network di 44 organizzazioni (tra le quali Acli, Legambiente, i tre maggiori sindacati nazionali, le Banche di Credito Cooperativo, tante altre Cooperative, ecc.). L'idea è stata quella di creare un sistema di auto valutazione partecipata, semplice, agile con cui aziende, enti di terzo settore, Comuni, scuole, possano fare un per-

corso, possano valutarsi e fare un percorso verso la sostenibilità integrale. Qui ci sono aziende sul sito, cliccando sulle aziende possiamo andare a vedere quale è il loro profilo e cosa stanno facendo.

Da questa storia nasce l'idea di diventare partner di questo gruppo di aziende e quindi nasce GIOOSTO.

GIOOSTO è una piattaforma di sviluppo sostenibile dove siamo diventati partner, soci di tutte le più belle storie italiane di produzione che mettono assieme sociale e ambiente. Ci sono ad esempio i prodotti dell'agricoltura biologica, ci sono le aziende agricole che fanno reinserimento lavoro, ci sono 3-4 organizzazioni di economia carceraria che riduce del 70% la recidiva femminile, ci sono i leader della legalità del nostro paese (come Libera e Goel) e c'è una storia molto interessante che è quella della marca del consumatore che a mio avviso rappresenta un altro passo avanti importante in questo movimento della cittadinanza attiva. Si tratta di una storia nata in Francia dove una rete di 10.000 consumatori ha cercato di risolvere il problema dei produttori di latte. Problemi di prezzi troppo bassi che



schiacciavano questi produttori in un contesto fortemente negativo con tassi di suicidio doppi rispetto alla media nazionale in Francia. Parlando con i produttori si è capito che bastavano 6 centesimi in più al litro per creare un prodotto sostenibile. Il prodotto è stato disegnato assieme tra consumatori e produttori e oggi in Francia ci sono più di 33 prodotti della **Marca del Consumatore**, 351 milioni di prodotti venduti e 7200 punti vendita della grande distribuzione dove i consumatori hanno chiesto e ottenuto di introdurre questi prodotti.

5. LA RICCA SOBRIETÀ

Tutte queste cose di cui stiamo parlando sono parte della **Dottrina Sociale della Chiesa** dove voglio sottolineare i pezzi più belli e ispiranti sui temi che stiamo affrontando oggi. Quale è la visione di cui giustamente si parlava nella fine dell'intervento del Prof. Franco Prodi? Io la sintetizzo con questa espressione: **la ricca sobrietà**. È molto bello il pezzo della "Laudato si'" dove il Papa fa capire che un certo modo di vivere che stordisce con consumo compulsivo diventa quasi una sorta di alienazione, mentre la sobrietà vissuta con libertà e

SALUTO CONCLUSIVO DI DON STEFANO CULIERSI*

Un grande ringraziamento a tutti voi che siete intervenuti in presenza e da remoto. Grazie ai relatori per le cose che ci avete fatto sentire. Grazie dell'interesse che avete manifestato.

Mentre ascoltavo, mi veniva in mente una espressione che ogni tanto ritorna e che è sempre un po' l'espressione più immediata, meno filtrata dal nostro cuore, dal nostro pensiero e quella che appunto porta a dire "Ma devo sostenere proprio io tutto questo?". Per utilizzare uno slogan inglese "not in my back yard" "Non nel mio giardino di casa".

Credo invece che il senso del Ciclo di conferenze "Dall'io al noi" che abbiamo fatto quest'anno sia proprio quello di rendere evidente che è inutile che tenga pulito il mio giardino di casa, se in realtà è tutto un mondo che ha bisogno di essere ripulito. Quindi vale la pena di avere questa consapevolezza, la consapevolezza della posta in gioco, dal punto di vista psichico, dal punto di vista economico, e tenere l'intelligenza e il cuore aperto con un raggio di azione più grande del mio giardino di casa, perché avrebbe poco senso avere un giardino perfetto dentro allo sfacelo del mondo.

Grazie di cuore

* Parroco di S. Maria Annunziata di Fossolo

Trascritto dalla viva voce

consapevolezza è liberante. Quindi la qualità e la ricchezza di senso di vita per noi non è l'estensione infinita dei consumi ma è la capacità di dare un significato e un senso alla nostra vita attraverso la vita di cura, attraverso la vita di contemplazione. Il "meno è di più": questo tema molto interessante della ricca sobrietà.

Il Papa parla anche dell'importanza di uscire dalle fonti fossili, questo è stato un intervento molto diretto che, ripeto, il voto con il portafoglio ha assolutamente valorizzato. Di fatto sono 20 anni che nel campo finanziario i fondi di investimento (penso al nostro lavoro con Etica SGR) sono stati pionieri, hanno creato delle iniziative che hanno portato il voto con il portafoglio ad affermarsi come approccio della finanza. Oggi quasi tutti i fondi di investimento selezionano i

loro titoli, non comprando titoli di aziende che hanno standard ambientali inferiori a quelli attesi. Da notare che per noi il voto col portafoglio in positivo non è boicottaggio ma è premio dei migliori. Questo è molto importante perché ha un valore evocativo. Noi facciamo la premiazione dell'Oscar del miglior film, non facciamo certo una cerimonia per dire qual è il film più brutto da non vedere.

Tutto questo lo trovate anche nell'**Oeconomicae et pecuniariae questiones**, il documento congiunto del Dicastero per la giustizia integrale e della Dottrina della Fede, dove si parla in particolare del tema del voto con portafoglio. Poi abbiamo una serie di altri interventi del voto col portafoglio che trovate nella **Caritas in veritate** fino alle ultime encicliche di papa Francesco.

5. PER CONCLUDERE

La visione finale e complessiva dell'economia civile è quella di un approccio "medico" al bene comune. Studiare l'anatomia e le patologie della società. Oggi sono tre principalmente, quella ambientale, quella sociale e quella della povertà-ricchezza del senso del vita, avere un'idea di salute sociale che per noi è quella della generatività, cioè della pienezza della ricchezza del senso del vivere e quindi puntare a ciò che può creativamente migliorare le condizioni su queste tre patologie. Poi elaborare delle proposte e delle cure che non solo sono chieste ai potenti dall'alto – questo è il punto chiave dell'economia civile –, ma sono costruite anche dal basso, dall'impegno dei cittadini.

Voglio concludere con una frase di Davide Sassoli, un carissimo amico con il quale ho condiviso alcune importanti battaglie nei suoi ultimi anni di vita. In particolare si tratta della frase che noi abbiamo messo al centro della sua premiazione in Campidoglio. È una frase di Davide che dice: "La pace si costruisce attraverso le relazioni di cura, attraverso l'impegno contro le disuguaglianze..." e quindi questa sua attenzione anche sul tema della partecipazione della cittadinanza attiva come cuore caldo della democrazia, come modo con cui noi possiamo contribuire al bene comune.

* Docente Economia Politica,
Università di Roma Tor Vergata

Trascrizione dalla viva voce non rivista dall'autore



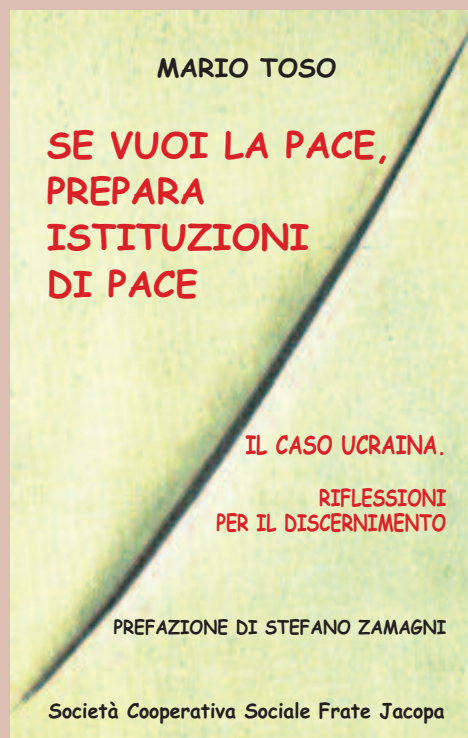
Acc. Bologna



L. Becchetti - Tor Vergata, Co-fondatore Next

UN NUOVO LIBRO DI MONS. MARIO TOSO

La guerra in Ucraina ha suscitato sgomento e preoccupazione non solo per la tragedia che ha colpito quel popolo, ma anche per la grave ed irrazionale destabilizzazione internazionale sul piano culturale, politico, economico ed ecologico, nonché della pace. Un tale evento, che ha evidenziato atroci crimini di guerra e gli estremi del genocidio, a fronte dell'inefficienza dell'ONU e di altre istituzioni internazionali, ha suscitato contrapposizioni di pensiero, ideologiche e religiose, che al momento paiono insanabili. La non improbabile escalation della guerra sul piano non solo europeo, ma anche mondiale, reclama che le armi tacciano al più presto, perché prevalgano il dialogo fra le parti e il lavoro della diplomazia per una soluzione giusta. Il saggio di Mario Toso, sollecita il superamento dei pacifismi declamatori, auspicando il potenziamento della via della nonviolenza attiva e creativa, che costruisce la pace predisponendo alacremente istituzioni di pace, supportate da una nuova società civile mondiale.



Il volume, pubblicato nelle Edizioni Frate Jacopa, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - Pag. 76 - Prezzo € 12,00 - ISBN 9788894399165.

MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE



La Fraternità Francescana Frate Jacopa riprende il percorso della Settimana di formazione e fraternità nella splendida cornice delle Dolomiti a Bellamonte in Val di Fiemme, che vedrà riuniti dal 21 al 28 agosto 2022 presso l'Hotel Torretta rappresentanti delle varie Fraternità locali.

Al centro verrà posto il Convegno Nazionale, ormai alla sua decima edizione, che si terrà col Patrocinio del Comune di Predazzo nell'Aula Magna del Municipio, nei pomeriggi dal 22 al 26 agosto in presenza e in remoto.

Il tema scelto "SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM". RICOSTRUIRE LA PACE sarà indagato con il contributo di autorevoli esperti per offrire un qualificato apporto alla necessità di ripensare il futuro, individuando, alla luce di criteri etici, sociali, ambientali ed economici, percorsi di pace personali e comunitari. Il programma dettagliato del Convegno sarà disponibile sul prossimo Cantico, sui siti della Fraternità Francescana Frate Jacopa e della Cooperativa sociale Frate Jacopa.

Per ogni informazione rivolgersi a info@coopfratejacopa.it o al tel 3282288455



4ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA

ISSN 1974-2339

Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa" dice S. Francesco, vedendo nella "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione o penitenza, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio Madre elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna.

Così come i frutti della terra, anche le virtù vanno accolte come un dono di Dio e, come ci ricorda S. Bonaventura, non possono essere acquisite come salvifiche in se stesse; altrimenti divengono espressione di superbia. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per i frutti della terra e per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del difficile e delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2021 camminiamo celebrando le Quattro tempora, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza con tutto noi stessi e alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana che sostiene la revisione dei nostri stili di vita.

Invochiamo il Signore perché ci accompagni con i suoi doni, le quattro virtù cardinali, che "radicate nelle virtù teologali fede, speranza, carità" (Catechismo della Chiesa Cattolica) tendono a realizzare la persona, conformandola a Cristo.

In particolare nel passaggio all'estate **chiediamo al Signore il dono della quarta virtù cardinale, la forza**

Come ci ricorda S. Paolo:

"Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil 4,13).

Convertiamoci nel nostro quotidiano dalla sfiducia, pusillanimità e sconcerto alla forza per seminare speranza.

Accogliendo dal Signore il dono della FORTEZZA invocato nella preghiera, in questo tempo d'estate ci impegniamo a...

- non scoraggiarci di fronte alle avversità, delusioni e insuccessi nel cercare il bene
- per resistere nelle tentazioni e prove e affrontare con coraggio e perseveranza le difficoltà e i conflitti che personalmente e comunitariamente siamo chiamati a superare mettendo a frutto ogni possibilità e potenzialità per una convivenza più umana.

AZIONE: Individuiamo ciò che ci fa cadere nello scoraggiamento e nella sfiducia; preghiamo per riuscire a resistere nel bene da seminare tanto più oggi nel grave contesto di conflitti e guerre tra i popoli; affrontiamo gli ostacoli con pazienza e determinazione, apprendendo ad andare contro corrente rispetto ai modelli dilaganti. Promuoviamo un discernimento allargato alle nostre comunità, per imparare a divenire coscienza critica anche in ambito civile, promuovendo vie di pace e di fraternità.

Nel periodo della presente Tempora saranno proposti punti di riferimento alla luce delle Encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti" per accompagnare – in un cammino di fraternità e di sobrietà – la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

LO SGUARDO PROFETICO DI GIOVANNI PAOLO I SULLE FERITE DEL MONDO

Dalla Prefazione di Papa Francesco per il libro «Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato» di Giovanni Paolo I. Un volume della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I edito da Lev e Ed. San Paolo, che raccoglie, oltre ai suoi appunti e riflessioni, tutti gli interventi scritti o pronunciati da papa Luciani nei suoi 34 giorni di Pontificato.

Giovanni Paolo I-Albino Luciani è stato Vescovo di Roma per 34 giorni. Con lui, in quelle rapide settimane di pontificato, il Signore ha trovato il modo di mostrarci che l'unico tesoro è la fede, la semplice fede degli Apostoli, riproposta dal Concilio ecumenico Vaticano II. Lo attestano anche le pagine di questo volume, che raccoglie con puntuale e completa dicitura il suo magistero, tutti gli interventi scritti e pronunciati nel corso del suo pontificato. Nel tempo breve vissuto come Successore di Pietro, papa Giovanni Paolo I ha confessato la fede, la speranza e la carità, virtù donate da Dio, dedicando a esse le sue catechesi del mercoledì. E ci ha ripetuto che la predilezione dei poveri fa infallibilmente parte della fede apostolica, quando – nella liturgia celebrata a San Giovanni in Laterano per la presa di possesso della Cattedra Romana – ha citato le formule e le preghiere imparate da bambino per riaffermare che l'oppressione dei poveri e il «defraudare la giusta mercede agli operai» sono peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio».

E proprio per la fede del popolo cristiano... ha potuto rivolgere uno sguardo profetico sulle ferite e i mali del mondo, mostrando quanto anche la pace stia a cuore alla Chiesa. Lo testimoniano, ad esempio, le numerose espressioni sparse nei suoi interventi pubblici di quei giorni... che esprimevano il suo sostegno ai colloqui di pace tenuti dal 5 al 17 settembre 1978 e che impegnarono a Camp David il presidente statunitense Jimmy Carter, il presidente egiziano Anwar al-Sadat e il premier israeliano Menachem Begin. O anche le parole rivolte il 4 settembre a oltre cento rappresentanti di missioni internazionali, in cui esprimeva l'auspicio che «la Chiesa, umile messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, possa contribuire a creare un clima di giustizia, fratellanza, solidarietà e di speranza, senza la quale il mondo non può vivere». Così papa Luciani ha ripetuto che la cosa più urgente, più all'altezza dei tempi, dei nostri tempi, non era il prodotto di un suo pensiero o un suo pro-

getto generoso, ma il semplice camminare nella fede degli Apostoli. La fede da lui ricevuta come un dono nella sua famiglia di operai ed emigranti, che conosceva la fatica della vita per portarsi a casa il pane. Gente che camminava sulla terra, non tra le nuvole. Faceva parte di questo dono anche l'umiltà. Il riconoscersi piccoli non per sforzo o per posa, ma per gratitudine. Perché si può essere resi umili solo nella gratitudine per aver provato la misericordia senza misura di Gesù e il Suo perdono. E così può diventare facile anche fare quello che Lui chiede: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Quando papa Luciani morì, anche Óscar Arnulfo Romero – l'arcivescovo di San Salvador assassinato sull'altare e oggi venerato Santo dal popolo di Dio – celebrò, il 3 ottobre, una messa in memoria del pontefice scomparso. Con la brevità del suo pontificato – disse Romero – Giovanni Paolo I aveva avuto «solo il tempo di dare al mondo la breve ma densa risposta che Dio dà al mondo attuale». In così poco tempo, con la morte di due Papi e due elezioni pontificie – osservò l'Arcivescovo martire – l'attenzione del mondo era stata richiamata a guardare «in cima alla gerarchia della Chiesa cattolica», quella gerarchia che viene posta «sulle spalle di uomini fragili», eppure è chiamata a essere «il canale attraverso il quale la Chiesa è guidata e governata» e un «segno sacramentale» della «grazia che viene donata agli uomini». È il mistero di quella che sant' Ignazio di Loyola chiama «Nostra Santa

Madre Chiesa gerarchica». Nella Chiesa la gerarchia non è una entità isolata e autosufficiente. Essa è dentro un popolo riunito da Dio «al servizio del Regno e del mondo intero» – come sottolineava il vescovo Romero – perché la Chiesa «non è fine a se stessa e tanto meno la gerarchia: la gerarchia è per la Chiesa, e la Chiesa è per il mondo». ... Nella circostanza della morte di Giovanni Paolo I – faceva osservare ancora il santo martire – venne facile riconoscere che la Chiesa non la costruisce il Papa né i vescovi: il Successore di Pietro è «la pietra di consistenza» sulla quale prende unità la Chiesa che Cristo stesso edifica, col dono della Sua grazia. E se le porte dell'inferno e la morte non prevarranno, questo non accade per le «spalle fragili» del Papa, ma perché il Papa «è sostenuto da Colui che è la vita eterna, l'immortale, il santo, il divino: Gesù Cristo, nostro Signore». E questo è il mistero che risplende anche nella vicenda e negli insegnamenti di Giovanni Paolo I. □



ANCORA SULLE TRACCE DI FRATE JACOPA

“Ancora sulle tracce di Frate Jacopa” è stata una presentazione itinerante alla scoperta di immagini di Jacopa, dipinte da Francesco Providoni sulle lunette del chiostro monumentale della Basilica di Santa Maria degli Angeli nella seconda metà del XVII secolo.

L'intero ciclo pittorico è composto da 41 episodi della vita di san Francesco legati a Santa Maria degli Angeli.

Sotto ciascun dipinto delle lunette c'è una scritta in cui il Providoni indica la fonte letteraria che ha ispirato l'episodio (Il De conformitate di Bartolomeo da Pisa e gli Annales Minorum di Lucas Wadding) e ne dà brevemente il contenuto; viene anche riportato il nome e lo stemma gentilizio del committente.

Un sole splendente ha facilitato la lettura di immagini e scritte e, in un clima di gioiosa scoperta, abbiamo analizzato quattro lunette e letto piccoli brani tratti dalle Fonti Francescane e dagli Annales del Wadding; voci narranti l'amica Viviana Picchiarelli e Michele Imperiale della Fraternità locale.

Ho condiviso con i presenti il fatto di aver scritto un piccolo libro su Frate Jacopa per ripercorre i luoghi in cui ci sono rimaste tracce di lei.

L'orizzonte della ricerca si è allargato dalla Cappella del Transito alla Basilica di San Francesco dove Jacopa è stata sepolta e dove ritroviamo sue tracce in tutti i tre livelli: nella Cripta l'urna contenente i resti mortali; nella Basilica inferiore il luogo della prima sepoltura sormontato da un dipinto del Sermei e varie reliquie; nella Basilica superiore il dipinto del compianto di Chiara in cui la donna che regge una stanga della barella si pensa sia Jacopa dalle bionde trecce.

Tracce di Jacopa abbiamo ritrovato anche a Cortona dove nella Chiesa di San Francesco è conservato il cuscino su cui poggiò il capo Francesco morente, molto probabilmente un dono della nobildonna a frate Elia legato da profondo affetto a Francesco.

Non poteva mancare Roma con San Francesco a Ripa, con la Torre della Moletta luoghi legati alla vita di Jacopa, come del resto la città di Marino.

La scoperta della presenza della figura di Jacopa nel Chiostro grande della Basilica di Santa Maria degli Angeli è stata casuale.

In un breve video, realizzato dalla Libreria Internazionale Francescana per “Le pietre raccontano” fra Dante, presentando il chiostro e le pitture del Providoni, faceva notare la presenza di Frate Jacopa su una lunetta che riportava la morte di Francesco.

(https://www.youtube.com/watch?v=86wMbZUP9M&t=21s&ab_channel=LIBRERIAINTERNAZIONALEFRANCESCANAASSISI),

Chiedere il permesso di vederla direttamente e poterla fotografare è stato tutt'uno, ma voi non potete immaginare la mia sorpresa quando, riguardando l'immagine della foto scattata, ho scoperto che non era quella che avevano fatto vedere nel video realizzato dalla LIF.

Quindi non una immagine, ma due. Nel periodo natalizio, approfittando della bellissima Mostra dei Presepi realizzata nel Chiostro, con la piccola Fraternità Frate Jacopa siamo andati a vedere questi due dipinti in cui era rappresentata anche la nobildonna romana.

Osservate le due lunette, abbiamo proseguito il cammino per ammirare i presepi. Michele si è fermato a guardare in alto e all'improvviso ha richiamato la nostra attenzione: c'era una lunetta in cui il testo sottostante parlava proprio di Jacopa.



Bellissimo! Eravamo partiti da uno ed eravamo a tre, ma poi uscendo dal chiostro, e ammirando la lunetta sopra il portone, ci siamo chiesti se la nobildonna in ginocchio vicino ai piedi di Francesco morto non fosse proprio Jacopa; alta è la possibilità che lo sia.

Ho condiviso con i presenti la difficoltà incontrata a trovare informazioni su Francesco Providoni, la soddisfazione nell'aver scoperto una serie di incisioni dei Santuari francescani di Assisi destinati ad illustrare il volume di Francesco Maria Angeli pubblicato nel 1704; veramente belle!

Il nostro incontro itinerante si è concluso con la visita silenziosa alla Cappella del Transito dove ci sono due immagini di Frate Jacopa, una laterale, conosciuta ai più, l'altra, non meno bella, che pochi hanno visto perché nascosta sul retro, su di un riquadro che fa angolo.

Amneris Marcucci

BINARIO 20

STAZIONE DI PORTA NUOVA TORINO

A Torino, tra i binari della storica stazione di Porta Nuova, si può incontrare un religioso che indossa il saio dei frati minori francescani, padre Pier Giuseppe Pesce.

E' uno degli ultimi cappellani ferroviari d'Italia: celebra la santa Messa nella cappella della stazione, affacciata sul binario 20.

Una cappella tra i binari, una sosta di preghiera per coloro che sono di corsa, per il personale ferroviario, i passeggeri in arrivo e in partenza, gli addetti ai negozi dell'atrio stazione.

È stata costruita nel dopoguerra, nel 1948; i treni andavano lenti... un passaggio in chiesa tra i binari era una condizione quasi necessaria prima di ogni viaggio.

“Qui ora tutti vanno di corsa, io ho scelto di non muovermi e di benedire i ferrovieri e i viaggiatori. Provo ad evangelizzare chi va di fretta” dice fra' Giuseppe.

Padre Pier Giuseppe ha raggiunto i 92 anni e continua a celebrare la messa nella piccola chiesa in fondo al binario 20 ogni sabato pomeriggio e la domenica mattina.

Vestito col suo abito di religioso richiama l'attenzione: qualcuno solo fa il gesto scaramantico di toccare il cordone, altri lo avvicinano per parlare di problemi, della loro situazione, alcuni chiedono una preghiera. Egli cerca di portare la riflessione verso una meta dove tutto ha un senso.

Insieme col personale ferroviario sono organizzate particolari iniziative in concomitanza con le feste

religiose, o nel periodo della Quaresima; periodicamente sono celebrate sante messe per i ferrovieri defunti.

In stazione incontra persone di vario genere, specie chi solo qui sa di poter trovare rifugio e sente il bisogno di parlare con qualcuno, di alleviare la solitudine.

“A loro offro, come posso, un po' di solidarietà, di conforto” Padre Pier Giuseppe, con il suo operare, intende anche tenere viva la memoria di un ferroviere testimone del Vangelo: il venerabile Paolo Pio Perazzo, un laico, terziario francescano, che per 47 anni prestò servizio nelle ferrovie, dal 1867 nella sede della stazione di Torino Porta Nuova.

Era considerato il “ferroviere santo” per la sua testimonianza del Vangelo nella carità, nello spendersi per ottenere giustizia sociale, per l'impegno quotidiano nei confronti dei poveri, dei disoccupati.

Promotore dell'Adorazione quotidiana perpetua a Gesù Sacramentato, fondò il Bollettino Eucaristico, lavorò per la divulgazione della buona Stampa, collaborò all'Opera dei Congressi.

Di tutto questo tiene viva la memoria il “nostro” padre Pier Giuseppe: “nostro” perché continua con dedizione ad assistere la Fraternità francescana Frate Jacopa: a noi fa sentire la voce del Signore manifestando la storia del suo vissuto di fede e di evangelizzazione.

Mariarosa Caire



P. Pier Giuseppe Pesce intervistato a TV 2000 sul suo servizio alla Stazione di Porta Nuova a Torino. Ecco il link per rivedere il video <https://youtu.be/77wNXjwGVo>



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>